

PROPOSTA DI UNA ESPERIENZA DI LAVORO CON PORTATORI DI HANDICAPS:
RISPOSTA AI BISOGNI E SCELTE DI VITA-

Vogliamo utilizzare questi fogli per spiegare nel modo più esauriente possibile, le motivazioni o le idee che stanno dietro alla proposta di avviare all'interno della nostra comunità, una esperienza di lavoro in cooperativa con portatori di handicaps. Non speriamo certo di riuscire a esprimere tutte le motivazioni che ci spingono oggi verso una scelta di questo genere. Confidiamo tuttavia nella disponibilità di tutti a voler leggere attentamente le cose che verranno dette, con l'impegno di andare al di là di quello che le parole non riusciranno ad esprimere.

Quello che vi chiediamo, perciò, è di utilizzare questi fogli semplicemente come spunto per una riflessione, domandandovi poi quello che voi stessi avreste detto o pensato di questi argomenti.

E' possibile che non tutti si ritrovino nelle cose che verranno esposte; di fronte a questa eventualità vorremmo precisare che queste non sono altro che idee di chi si è già posto nella condizione di fare questa scelta particolare.

E' probabile perciò che l'analisi svolta o l'enfasi posta in certi argomenti possano indurre a pensare che chi ha scritto questi fogli ritenga questa, l'unica scelta valida snobbando completamente tutte le altre.

Non è così, in realtà l'unico nostro intento è quello di suscitare attenzione sulla situazione di difficoltà di alcuni, cercando di vedere insieme se possiamo dare delle risposte ai loro bisogni.

LA DIGNITA' DEL PORTATORE DI HANDICAP-

Non vogliamo fare discorsi astratti, ma solamente proporvi le riflessioni maturate nella nostra esperienza con portatori di handicap. Come accade tutte le volte che si parte dalla propria esperienza, è possibile cadere in errori o proporvi punti di vista parziali e incompleti: essi rispecchiano tuttavia il cammino compiuto dalla comunità in questi anni.

Parlando di queste cose perciò non ci sentiamo di assumere il ruolo di maestri, ma più semplicemente quello di chi, modestamente parla di ciò che gli è successo sentendo in cuor suo la gioia delle esperienze vissute e la volontà di progredire nel cammino intrapreso. Di questa volontà di andare avanti dobbiamo ringraziare il Signore, perchè è volontà di una comunità viva, nonostante le sue contrad-

dizioni e i suoi fallimenti.

Una comunità che riesce a fare spazio ai bisogni degli altri genera speranza di cui tutti siamo partecipi e promotori.

Ci pare tuttavia che l'aspetto più significativo sia rappresentato dalla comprensione della dignità del portatore di handicap.

Spesso capita che vediamo in lui il "problema" anzi che la persona.

Anche a noi forse è successo così: prima siamo stati toccati emotivamente e solo più tardi l'emozione ha lasciato il posto al profondo rispetto della persona.

Per chiarire meglio questo concetto ci sembra utile mettere a confronto questi due modi differenti di mettersi accanto: il primo più emotivo, il secondo più consapevole della dignità del portatore di handicap.

Nel primo caso viene spontaneo vedere in lui una persona sfortunata, viene perciò naturale pensare di fare qualcosa per lui, tentando di compensare con la disponibilità almeno una parte di ciò che non può avere. In questo senso ci sentiamo un pò protagonisti della sua vita, ci sentiamo impegnati a "dargli" qualche cosa.

La diversità della posizione fra chi dà e chi riceve non ci permette mai di sentirci alla pari e così non riusciamo ad andare oltre il problema handicap per cogliere la persona, la sua umanità, la sua esistenza.

Mettersi accanto rimane perciò più legato a un senso di dovere che ad un sentimento di amicizia. E si sa, alla lunga i doveri stancano. Forse è per questo che talvolta pur mettendoci a servizio degli altri con il massimo dello zelo, siamo portati a scegliere i modi che ci lasciano più libertà: perché non sentendoci legati da profondi vincoli di amicizia, se domani ci resterà più difficile svolgere lo stesso servizio, potremo sempre ritirarci.

Questo modo di vedere è perciò incentrato soprattutto sulle cose da fare e non sulle persone. E' il modo di chi crede che una persona che non può camminare abbia bisogno soprattutto di qualcuno che spinga la sua carrozzina.

Quando invece si riesce a cogliere non solo il problema, ma anche la persona, si capisce che le esigenze non sono queste; la persona in difficoltà ha bisogno di amare e di essere amato, di essere accolto e non solo accettato, di trovare risposta alla solitudine, ai dubbi e alle domande sulla vita, l'esigenza di trascendenza, la necessità di parole di vita eterna, di speranza, autonomia, di intimità.

Stare accanto a chi è più in difficoltà diviene una esigenza, perché sappiamo che le cose importanti per la nostra esistenza sono le stesse che arricchiscono la sua. Come si può allora dimenticare che il tempo passa per tutti, ma che alcuni possono darsi da fare

per trovare e raggiungere ciò che vogliono, mentre altri da soli non hanno voce o forza sufficienti per cercarle?

E' in questo senso che possiamo superare la voglia di non comprometterci troppo con gli altri e sentire, al contrario, il bisogno di condividere.

AVERE O ESSERE DUE MODALITA' PER VIVERE

Preoccuparsi in questo senso della vita degli altri significa aver scelto con chiarezza i criteri dai quali vogliamo far guidare la nostra esistenza.

Ognuno di noi sa che cosa é importante per lui e quali sono le mete che vuole raggiungere.

Molto spesso, tuttavia, la nostra convinzione di fondo é che la felicità, la soddisfazione, dipenda dalle cose da raggiungere; questo convincimento spesso trasforma la nostra vita in una corsa a tappe, con una metà dopo l'altra.

Questo punto di vista é basato perciò sull'"avere", nel senso che la felicità é sempre subordinata al possedere qualcosa.

Questa impostazione si fonda sulla ideologia che l'uomo sia fondamentalmente un egoista, nel senso che le sue esigenze sono essenzialmente rivolte alla soddisfazione dei propri esclusivi bisogni.

Quasi sempre crediamo, (e la società contribuisce a farcelo credere) che questo sia l'unico modo di vivere e la sola cosa vera della natura umana.

Nella scelta dei criteri che guidano la nostra esistenza, perciò quasi mai, diamo credito al fatto che l'uomo sia anche capacità di amare in modo gratuito, capacità di condividere e di volere il bene degli altri non meno che il proprio. Se così non fosse tutti i messaggi che Gesù ci ha lasciato, sarebbero destinati solo a costruire la nostra infelicità, anziché permetterci di condurre una esistenza più piena.

La pedagogia del Vangelo ci fa capire invece che la vera vita, la realizzazione più profonda dell'uomo si attua nel comandamento dell'amore.

In questa visione l'uomo non é più colui che ha come unica meta quella di soddisfare i propri bisogni, ma é anche colui che gioisce del benessere dell'altro, che valorizza sé stesso conferendo valore a chi gli é accanto.

Perciò mettersi nella condizione di attenzione e disponibilità verso il "prossimo", non é solo la strada degli eroi, dei martiri o dei santi: é un modo concreto di dare valore alla propria vita, fidandosi del Vangelo e aprendosi alla speranza.

Queste differenti impostazioni, quella del 'avere o quella

dell'essere rappresentano perciò le scelte di fondo che ognuno di noi é chiamato a fare; da queste scelte dipenderà la dimensione, il respiro e la prospettiva delle nostre esistenze e delle nostre persone.

La proposta di cooperativa con portatori di handicaps, ci pare che non debba essere letta in altro modo che come tentativo di dare spazio a una modalità di vita dell'essere piuttosto che dell'avere. La nostra ideologia perciò é quella che il modo migliore di prendersi cura di se stessi e delle proprie esigenze é quello di occuparsi nello stesso tempo dei bisogni degli altri.

UNA RIFLESSIONE SUL CONCETTO DI GIUSTIZIA.

La nostra esperienza ci ha portato a riflettere il concetto di giustizia al momento in cui ci siamo trovati ad approfondire il significato della "diversità" del portatore di handicap rispetto al sano.

Si é già detto che scoprendo la "persona" del portatore di handicap é nata l'esigenza di vedere in lui l'amico e desiderare perciò un rapporto di completa parità.

Mano a mano che é cresciuta la consapevolezza della pari dignità molte "diversità", in realtà ci sono sembrate semplici ingiustizie. Ci spieghiamo con un esempio: Una volta ci sembrava inevitabile che questi nostri amici non potessero fare vacanze e partecipare alla vita della comunità. Oggi questo ci sembra solo una ingiustizia! Infatti che cosa permette e mantiene la diversità? La nostra indifferenza, il nostro pacco dono a chi ha bisogno di promozione, i falsi criteri dell'efficientismo, i criteri fondati sull'avere, sul favorire chi conta e sull'emarginare o sbarazzarsi di chi crea problemi.

E' bastato capire e rendersi un pò disponibili a rivedere dentro di noi e aggiustare il nostro modo di pensare per far sì che quello che sembrava impossibile per destino potesse diventare realtà. E' così che oggi il ripensare alle vacanze con i nostri ragazzi, a una comunità partecipata da sani e malati, ai due matrimoni già celebrati nella nostra comunità, ad alcune esperienze di lavoro che tutti conosciamo, ci sembrano tanti atti di giustizia e ci testimoniano che quando si ascoltano con disponibilità le altrui esigenze, il "destino" cambia.

Il presidente di una cooperativa di Milano, si vantava con noi per aver dimostrato che una fabbrica studiata per far lavorare portatori di handicaps aveva raggiunto una produttività pari o superiore a quella di lavoratori normali.

Perciò potremo concludere che é colpa dell'handicap solo dopo

esserci onestamente domandati se non é possibile cambiare le situazioni partendo da una nostra convinta disponibilità a cambiare mentalità, a non rispondere più come Caino "sono forse io il responsabile di mio fratello?".

Ma se questa mia disponibilità permette ad un altro di realizzare se stesso in modo che altrimenti sarebbe stato impossibile, quello che sto compiendo é solo un atto di giustizia, non é un atto di carità. Se permetto che vengano rispettati i diritti civili (al lavoro, a costituirsi una famiglia, ecc) non é un atto di carità, ma solo un atto di giustizia. Ci pare che questa sia l'interpretazione da dare alle parole di Paolo VI "...Non si può dare all'uomo per carità quando gli é dovuto per giustizia... La giustizia é la misura minima della carità...".

Sono parole che contribuiscono a dare la giusta misura a ciò che abbiamo fatto o che vorremmo fare, che allontanano le nostre intenzioni da quelle dei santi, degli eroi o dei martiri, ma ci riportano giustamente a quella di semplici uomini che non chiudono gli occhi di fronte alle ingiustizie, ma se ne assumono la responsabilità nella propria vita.

La carità non centra; potrà entrarci solo se, oltre che dare la nostra disponibilità, sappiamo anche amare. Questa é una visione e una logica che ci fa sentire più vicini a quella dei "servi inutili" del Signore e che rende ai nostri occhi ancor più grave il far finta di niente, come il sacerdote e il levita che passarono sulla strada prima del buon Samaritano.

ALTRE MOTIVAZIONI DELLA PROPOSTA DI COOPERATIVA-

Una riflessione che vogliamo proporvi riguarda la concezione del lavoro. Per chiarezza dobbiamo dire che tale riflessione corrisponde ad alcune delle motivazioni di coloro che hanno già fatto la scelta di adesione alla cooperativa.

Essa é valida soprattutto per chi questa scelta é o sarà nella condizione di poterla fare, ed é ancor più valida per coloro che nel mondo del lavoro devono ancora orientarsi.

Non a tutti sarà possibile fare scelte uguali pur credendo nel valore di queste: vogliamo perciò evitare che dalle nostre affermazioni derivi l'impressione che l'unica scelta giusta sia quella della cooperativa. Non é così! E' solo una delle proposte: ognuna ha proprie motivazioni e il proprio valore.

Quando pensiamo al nostro lavoro, siamo soliti cadere nella tentazione di usare gli stessi criteri valutativi di tutta la società: l'efficientismo, il massimo profitto con il minimo lavoro, l'individua-

zione di categorie di lavoratori che godono differente stima sociale (é più stimato chi guadagna di più, chi ha un lavoro intellettuale, chi fa carriera, chi ha potere...), ecc.

Si tratta perciò di criteri basati ancora una volta su una concezione essenzialmente individualistica ed egoistica: il lavoro serve a me e alla mia famiglia per guadagnare il più possibile, per acquisire stima sociale, prestigio, per "avere"...

Capita così che accettando completamente questi criteri ci si ritrovi con la sensazione di un netto divario tra ciò che crediamo (il Vangelo, la comunità, ecc.) e ciò che ci troviamo a vivere.

Questo capita per il lavoro così come succede per la proprietà privata: sono questi infatti due degli argomenti più delicati nella vita di chi crede in Dio.

Il rapporto dei credenti con il denaro é da sempre travagliato.

A riguardo di tutti questi argomenti, noi crediamo che la proposta di cooperativa sia fondata su una diversa filosofia ; i criteri per giudicare il valore del lavoro devono comprendere la concordanza con le convinzioni profonde di ciascuno.

Trasportare anche nel lavoro o nella proprietà privata i criteri dell'"essere" e non quelli dell'"avere", può riportare nella nostra vita l'unitarietà tra ciò che crediamo e ciò che viviamo.

Quindi, anche in questo campo, ci sembra che ciò che apparentemente perdiamo (soldi, stima sociale ecc) in realtà é ampiamente compensato dalla dimensione, dal respiro, dalla libertà che noi siamo in grado di portare nella nostra esistenza.

Evitando di accettare passivamente i criteri della società e fidandoci di quelli del Vangelo, possiamo essere in grado, non solo di portare unitarietà nella nostra vita, ma anche di riappropriarci della nostra esistenza scegliendo liberamente i valori da vivere.

Ascoltare i bisogni degli altri e non solo i nostri é indubbiamente un fatto importante per ciascuno; questo, un giusto guadagno, un ambiente di lavoro sereno composto da persone con esperienze comuni alle spalle, con le stesse convinzioni, con le stesse speranze, ci sembrano elementi già sufficienti per pensare che questa proposta di cooperativa non sia una scelta da eroi, ma una scelta meditata e realistica.

Due parole su questo ultimo aggettivo: realistica perché ormai tante esperienze ci dimostrano che non é utopia un adeguato inserimento dei portatori di handicaps nel mondo del lavoro raggiungendo adeguata produttività ed autosufficienza economica.

Poiché la realtà ci dimostra che queste cose sono possibili, sta a noi, alla volontà di tutta la comunità poterle concretizzare.

LA PROPOSTA CONCRETA

Passiamo ora alla esposizione concreta della proposta e del cammino che intendiamo seguire per realizzarla.

Come già accennato si tratta della proposta di una cooperativa di lavoro. Essa nasce dalla esigenza espressa chiaramente da alcuni portatori di handicaps, ma presente anche in molti di coloro che non ne fanno una specifica richiesta, di potersi realizzare attraverso il lavoro.

Per queste persone il lavoro rappresenta un valore forse ancora più grande che per i sani; l'esigenza di una indipendenza economica che pure é presente, al limite non è tra i significati più importanti che vengono attribuiti al lavoro.

Per molti portatori di handicap in realtà il lavoro rappresenta una vera e propria discriminante nella valutazione della propria vita: esso é la opportunità di uscire da una esistenza da "handicappati", da diversi, costretti in casa (o in istituto) in attesa della pensione, di una visita, di un momento di evasione.

In questo senso il lavoro potrebbe rappresentare un passo avanti di grosse proporzioni sulla strada della maggiore autonomia "possibile". Esso può dare la sensazione di essere utili a sé e agli altri (e non solo un peso come chi continuamente é costretto a chiedere), oltre che la opportunità di essere artefici della propria esistenza (e non schiavi di una esistenza disegnata dal destino).

E' dall'ascolto di queste richieste che ha preso il via la elaborazione di un progetto concreto. Vogliamo esporre prima di tutto i criteri a cui questo progetto risponde perché, saranno proprio questi che dovranno costituire caratteristiche principali di questa esperienza.

Fin dall'inizio abbiamo scartato l'ipotesi di avviare una esperienza di tipo assistenziale, cioè che impegni il tempo ma che non sia un vero e proprio lavoro.

I motivi di questa scelta sono essenzialmente riconducibili al fatto che molto difficilmente una assistenza quale si realizza in alcuni laboratori protetti rappresenta un significativo passo avanti sulla via della promozione, del raggiungimento della maggiore autonomia possibile, recuperando pienamente in ciò la propria dignità. Inoltre una esperienza di tipo assistenziale ben difficilmente può garantire una buona autosufficienza economica, per cui diventa estremamente problematico garantire un guadagno non solo per i portatori di handicaps ma anche solo per i "sani" che vi lavorano.

La nostra scelta é perciò orientata verso una cooperativa mista (formata cioè da portatori di handicap e da sani) che sia gestita con i criteri propri di una azienda, che garantisca cioè il giusto guada-

gno a chi vi lavora e una sufficiente sicurezza nel tempo, mete a cui é indispensabile arrivare; in questo ci proponiamo di essere categorici: meglio niente, se non fosse possibile garantire questi requisiti. I nostri sforzi perciò saranno orientati a raggiungere prima possibile il soddisfacimento di questi due obbiettivi.

Le modalità che ci proponiamo per raggiungere tali intenti sono sintetizzate da un progetto che é il frutto della elaborazione di questi anni. Abbiamo avuto la fortuna di vederlo realizzato con identiche modalità nelle esperienze di cooperative di altre città.

La cooperativa dovrebbe essere così articolata: deve esistere una attività a redditività maggiore che sostenga e bilanci una serie di altre attività che di per sé producano un reddito minore, ma che sono più adatte ad essere svolte anche da portatori di handicaps.

L'attività su cui vorremmo orientarci per raggiungere una certa solidità economica é quella della vendita e produzione di fiori e piante o altri articoli.

E' inutile e prematuro dilungarsi su una esposizione dettagliata dei modi e delle opportunità in cui sarebbe possibile sviluppare questo orientamento.

Accanto a questa dovrebbero ruotare altre attività semplici, in modo da poter essere svolte anche da portatori di handicaps, tenendo sempre presente l'aspetto gratificante del lavoro: questo per mantenere in tutti vivi gli stimoli che derivano dal fare un lavoro piacevole. In questo senso potrà risultare determinante anche il costruire un ambiente di lavoro sereno e fondato su validi rapporti personali (consolidati del resto da anni di cammino in comunità).

Le attività collaterali che potranno essere svolte sono molteplici: assemblaggio per conto terzi, produzione in proprio di piccoli oggetti, rilegatoria, ceramica ecc.

Tali attività anche se non troppo redditizie presentano il grosso vantaggio di poter essere svolte anche a tempo parziale; questa organizzazione del lavoro potrà perciò rispettare ed assecondare le esigenze di chi non avrebbe altrimenti la possibilità di lavorare (es. famiglie con bambini piccoli) ed inoltre potrà dare alla cooperativa l'opportunità di avvalersi dell'apporto lavorativo saltuario dei volontari. Perciò sarà estremamente facile inserirsi anche saltuariamente.

Il contributo che ognuno potrà dare in questo senso sarà determinante nel far sì che questa esperienza rimanga una espressione di tutta la Comunità e della sua scelta di attenzione agli ultimi.

In questo periodo in cui muoveremo i primi passi nella direzione

di questo progetto abbiamo pensato di iniziare con molta semplicità, in piccolo, quasi per sperimentare le situazioni di difficoltà che incontreremo.

Intendiamo utilizzare questo periodo (quasi di prova) con queste finalità:

- ricercare gradualmente i lavori più adatti alle persone che vi lavoreranno -
- cominciare a costruire un ambiente il più sereno possibile cementando i rapporti e risolvendo i problemi -
- studiare e preparare la realizzazione definitiva di questo progetto -
- fare in modo che ognuno, e la comunità nel suo insieme, continui a maturare le ragioni di questa iniziativa con la riflessione, la discussione, l'osservazione concreta e la partecipazione a queste prime fasi-
- cominciare ad accantonare del denaro da utilizzare al momento in cui decideremo di passare ad una attuazione più concreta e definitiva del progetto.

Per finire, vorremmo esprimere a tutti alcune richieste a cui ciascuno si dovrà sentire libero di dare la risposta che vorrà.

Avremo bisogno di molte cose, di sostegno morale e materiale, forse in certi momenti anche di aiuti economici, ma la cosa più importante é che nessuno si senta ai margini di questa iniziativa, che egli stesso si senta animatore e promotore perché fondamentalmente vogliamo che questa esperienza rimanga espressione della vita nella comunità come ora lo sono la Messa, le riunioni ecc.

La cosa che più ci farebbe piacere é che ciascuno, venendo al cenacolo a farci una visita o ad aiutarci, senta di venire in comunità.